Anno XXXIII — N. 71 UDINE, Venerdì 12 Marzo 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 20.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea conta

L'Esposizione Internazionale di Elettricità a Brescia e il suo Circuito Aereo Internazionale.

L'8 agosto prossimo sarà inaugurata a Brescia l'Esposizione Internazionale di Elettricità, alla quale è assicurato fin d'ora il più lusinghiero successo.

Durante l'apertura dell'Esposizione e per far assurgere questa all'altezza di un avvenimento capace di attirare a se la maggior simpatia e il più largo concorso di visitatori, avrà pure luogo un *Circuito Aereo Internazionale.*

Più ancora degli anni scorsi quando la simpatica città era il cuore del movimento automobilistico, Brescia fa convergere fin d'ora in se l'attenzione del mondo sportivo. E' già assicurata la partecipazione dell'attuale re dell'aria, l'audace e geniale americano Wilbur Wright, alle gare in programma, partecipazione garantita dal suo procuratore e connazionale Hart O' Berg, intervenuto personalmente a visitare il vastissimo campo di volo e i lavori per la spianata destinata al lanciamento dei concorrenti.

I baracconi sorgeranno numerosi nelle adiacenze della spianata di partenza e saranno definitivamente costruiti per il mese d'aprile, dovendosi ricoverare i numerosi aeroplani nazionali ed esteri che all'inizio della primavera si recheranno sul posto a compiervi delle prove d'allenamento, tanto più poi che la Commissione aerea mista incaricata da Gordon-Bennet di arganizzare la Coppa Gordon-Bennet di aviazione 1909, con premio di 25.000 lire in denaro, ha dato incarico alla città di Brescia di far correre le eliminatorie della Gordon-Bennet stessa di aviazione al Circuito Aereo di Brescia dal 1 al 20 agosto prossimo, mentre si correrà a Brescia il Gran Premio Internazionale dotato di 100.000 lire.

Per queste considerazioni è già istituito sul posto un Osservatorio meteorologico indispensabile per una zona di volo in attività.

Sembra accertato che S. M. la Regina Margherita abbia già stabilito di assistere alla eccezionale competizione sportiva. Da questa notizia è lecito ritenere come all'Esposizione di Brescia ed alla sua settimana aviatoria, accorrerà una folla sterminata da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Napoleone III a Sedan.

(Memorie del '70.)

Dopo il 4 settembre, come dopo tutti i grandi rovesci, ogni cosa riguardante l'impero fu maledetta e vilipesa. L'imperatore Napoleone III fu molte volte accusato di codardia. Tra le innumerevoli ignobili caricature che si sparsero per tutta la Francia, una incisione fatta da un artista di talento, Emilio Bayard, divenuta subito popolare, rappresentava Napoleone, la sigaretta fra le labbra, attraversando il campo di battaglia di Sedan, seminato di cadaveri mutilati, mentre i feriti che si trovavano sul suo passaggio, si sollevavano per mostrargli il pugno e maledirlo.

Questa istoria della sigaretta è falsa, quanto l'altra dell'Imperatore nascosto in Sedan durante la battaglia.

E' giunta l'ora che gli storici imparziali e coscienziosi facciano giustizia di tutte queste infamie. Esco intanto, su questo argomento, qualche documento inconfutabile.

In una lettera scritta nel mese di luglio del 1871, il generale Pajol, che non aveva lasciato un solo istante l'Imperatore sul campo di battaglia, racconta il fatto seguente:

« Alle cinque del mattino ebbe luogo il primo attacco dalla parte di Bazeilles, vigorosamente difesa dal 12.o corpo. Sotto il fuoco del nemico, l'Imperatore arrivò in mezzo a quella splendida divisione di fanteria di marina, comandata dal generale de Vassoigne. Il combattimento era vivissimo perchè la guardia reale prussiana ed un corpo di bavaresi si accanivano all'attacco del villaggio.

« Dopo essere stato una buona mezz'ora in mezzo a questa truppa l'imperatore, vedendo che gli obici, e le schioppettate piovevano da tutte le parti, ordinò ad un gruppo di ufficiali che lo accompagnavano di restare presso un battaglione di cacciatori a piedi, che, riparato dietro un muro, aspettava il momento di entrare in azione.

« L'imperatore, liberatosi dalla sua scorta e volendo egli stesso vedere le posizioni, si spinse più innanzi, accompagnato solamente da due soldati di campo, che ero io; dall'ufficiale di ordinanza, che fu ammazzato; dal primo scudiere e dal dott. Corvisart.

« Dopo, Sua Maestà si diresse su di un punto culminante ov'erano le batterie del comandante Saint-Aulaire e vi restò quasi un'ora sotto una grandine di proiettili nemici. »

A questa testimonianza, che non si può in alcun modo oppugnare, si aggiunge quelle dei giornalisti che seguivano l'armata.

Il corrispondente del giornale il « Temps », Jeannerod, un repubblicano sincero, che fu poi prefetto con Gambetta, scriveva al suo giornale:

« L'Imperatore ha voluto morire: il fatto è innegabile. La morte è passata presso di lui come presso Ney, sull'altipiano di Mont Saint Jean, mentre i proiettili che egli cercava si ostinavano a risparmiarlo. »

E lo stesso corrispondente racconta il fatto che segue:

« Passando presso il nostro caffè, un obice è scoppiato a due passi dal suo cavallo: non un muscolo di questa strana maschera ha trasalito. Egli si contentò di reprimere con un gesto le acclamazioni che ancora lo accoglievano ».

Dal canto suo, il corrispondente del « Times » (giornale di cui nessuno può contestare, in simile materia, la sicurezza e la imparzialità degli apprezzamenti), racconta che alla battaglia di Sedan « l'Imperatore Napoleone ha dato prova di un gran coraggio: egli ha invano cercata la morte. Un obice è venuto a cadere fra i piedi del suo cavallo ».

Il « Giornale Ufficiale di Berlino, nel giorno 8 settembre, dice che « da testimonianze oculari, alla battaglia di Sedan, l'imperatore Napoleone si è esposto a tal segno, che la sua intenzione di farsi ammazzare era evidente ».

Infine, nella lettera di un pubblicista tedesco allo « Standard » si legge:

« ... L'opposizione ha dichiarato che la capitolazione di Sedan era stato un atto di viltà dell'imperatore e questa menzogna senza esame fu una delle basi della repubblica novella. Però, nessuno ignora oggi il freddo coraggio che non ha mai abbandonato l'Imperatore in quella terribile giornata in cui crollava tutta la sua potenza.

« Durante parecchie ore egli si è esposto al fuoco più violento del nemico, offrendosi alla morte. Egli non ha voluto il suicidio, sia; è questo il facile rifugio degli orgogliosi e degli egoisti; ma quando egli ha detto: « Io non ho potuto farmi uccidere alla testa dei miei soldati », ha detto semplicemente la verità ».

* * *

Resta l'istoria della sigaretta, immortalata dalla matita poco scrupolosa del Bayard.

A questo punto mi permetterò di riportare un aneddoto che mi è stato raccontato da un soldato che vide l'Imperatore dopo la battaglia di Sedan.

Questa persona che oggi è lanciata nel giornalismo radicale, era sott'ufficiale all'epoca della guerra franco-prussiana e professava sino da allora, delle idee molto avanzate, detestando il Governo dell'Impero e l'Imperatore.

E' poco verosimile che abbia potuto essere inventato:

« Si era al 2 settembre, l'indomani della capitolazione. Il sotto ufficiale si trovava di piantone ad una delle porte di Sedan, la porta di Bellevue, di cui gli erano confidate le chiavi.

« Potevano essere le sei del mattino. Dall'altra parte delle fortificazioni, all'estremità della città, un posto prussiano era stato stabilito durante la notte. Fu a quest'ora che gli pervenne l'ordine di aprire la porta. Appena eseguito l'ordine egli si accorge che il posto prussiano si appresta a prendere le armi.

« Dalla città una vettura scoperta si avvicinava al passo: quattro generali in uniforme vi avevano preso posto, e con suo grande stupore, in uno di essi riconobbe l'Imperatore. I lineamenti del vinto sovrano erano alterati; il pallore estremo agli angoli della bocca; pendevano tristemente i baffi.

« Egli non aveva « alcuna sigaretta », nè alle labbra, nè fra le dita. Grosse lacrime giravano silenziosamente nei suoi occhi; gli altri, ufficiali piangevano ugualmente, senza dire una parola.

« Lo spettacolo era così commovente che portai la mano per atto al *kepì*, involontario.

« L'Imperatore mi rese silenziosamente il saluto ».

Fu questo l'ultimo saluto francese che Napoleone III ebbe prima di rendere la sua spada al re di Prussia: il saluto di repubblicano.

Quando l'Imperatore passò dinanzi al posto prussiano, questo, che senza dubbio era stato avvisato del passaggio della carrozza, presentò le armi. »

Quanta distanza fra le semplicità di questo racconto, fatto per bocca di un avversario politico, alla romantica elucubrazione del disegnatore ospite abituale dei lunedì dell'Imperatrice!

* * *

Bisogna aggiungere ancora altre testimonianze?

Un ufficiale superiore ferito a Sedan scriveva qualche tempo dopo la battaglia una lettera che fu pubblicata dal « Journal de Genéve ».

Egli diceva:

« Non amo l'Imperatore e tanto meno amo la calunnia. Egli si è bene comportato, durante la giornata di Sedan; e se non è stato ammazzato non glien'è mancato però il desiderio.

« I nostri capi sono altrettanti malaccorti, i nostri soldati sono tanti pazzi e indisciplinati; ma nessuno è stato vile; posso affermarlo solennemente ad onore della Francia. Non si serve una buona causa mentendo. Sedan è stato un errore, una gran disgrazia, ma una vergogna giammai: ditelo dappertutto ed a tutti ».

Emilio Zola, quando concepì la *Debâcle*, riprese questa tesi dell'imperatore che voleva a tutti i costi farsi ammazzare senza riuscirvi. Egli lo mostra ammalato, scoraggiato, con le gote imbellettate come quelle di una commediante, per non lasciar scorgere il suo viso solcato dalle sofferenze fisiche e morali.

* * *

Si è rimproverato anche a Napoleone III, con violenza calcolata, la sua incapacità al comando, alla quale si è attribuita la disfatta di Sedan, a fine di gettare su di lui tutta la responsabilità del disastro.

Una sola testimonianza basta per annientare questa maniera di scrivere la storia; ed è quella del maresciallo Mac-Mahon, tanto meno sospettabile in quanto, giustificando l'imperatore, egli aumentava la somma delle sue responsabilità. E le dichiarazioni del Mac-Mahon in proposito sono schiaccianti.

(dal *Figaro*)

Maurizio Queutin-Bauchart.

La forza morale della donna

La signorina Paola Lombroso pubblica nella « Revue » un notevole articolo per affermare che la donna, malgrado la leggenda per la quale deve essere considerata come una creatura debole, possiede invece una grande vigoria fisica che non la fa in nulla inferiore all'uomo, e una magnifica forza morale che la rende capace di tutti gli eroismi e di tutte le devozioni.

Per confortare con dati di fatto la sua affermazione, la signorina Lombroso rammenta i nomi di molte donne celebrate per il coraggio, per l'energia, per l'abnegazione; e soggiunge che qualunque donna anche di quelle che il mondo vede e crede solamente occupate di frivolezze, trovano una immensa forza morale di reazione e di consolazione nell'ora dolorosa in cui la malattia, la sventura, la miseria batta alle porte di una casa.

La più semplice donna — continua la scrittrice — nasconde sempre in fondo all'anima una scintilla di eroismo che essa stessa ignora, che nessuno suppone, ma che si rivela al momento opportuno e sa spingerla ai maggiori sacrifizi e alle più devote abnegazioni.

La scrittrice prosegue notando essere, anzi, questo uno degli elementi caratteristici della forza morale della donna, la quale spesso trova nel proprio sacrificio la ragione di vivere; e di quel sacrificio accetta, con nobile rassegnazione, tutte le pene, senza nemmeno rimpiangere la felicità perduta.

Perciò — secondo la scrittrice — gli uomini dovrebbero tener in maggior conto questa propensione della donna ad essere eroica, e ad essere più indulgenti quando essa nel normale svolgimento di una esistenza pacifica e tranquilla, si abbandona interamente alla voluttà di vivere. La donna — conclude la Lombroso — non aspira ad altro che a compiere ogni giorno il proprio dovere; ma sa innalzarsi, ove occorra, alle maggiori vette dell'eroismo per virtù di quella forza morale che è latente in ogni creatura femminile nella quale l'uomo, se la sciagura lo colpisca, troverà sempre una confortatrice instancabile e fedele.

Come si preparano i ballottaggi.

Un candidato ineleggibile?

Collegio di Palmanova-Latisana.

Il signor Barone

Palmanova addì 11 marzo 1909

Era sincero il signor Barone quando indirizzava al signor cav. di Lorenzo la famosa lettera con la quale respingeva da sè la... dolce violenza dei suoi possibili elettori?

Se la lettera era sincera, come si spiega che il signor Barone non solo ha permesso che il suo nome diventasse nome di battaglia contro l'on. Solimbergo nella prima votazione, ma vuole adesso approfittare del risultato dell'urna che lo mette in ballottaggio con l'amico nostro, per combattere contro « l'uomo parlamentare » la sua *bella* battaglia?

Non pretendiamo certo di avere adeguata risposta a queste domande. Il signor Barone è troppo... furbo per darci questa magra soddisfazione. Comunque sia, è un fatto che da Latisana a Lestizza l'elettore venne *lavorato* a dovere perch'esso si affermasse sul nome del signor Barone. Ora siccome si sa che i vessilliferi del signor Barone possono bensì disporre di tutto fuorchè degli... *argomenti persuasivi* con i quali vennero *lavorati* gli elettori, è logico domandare: chi mai li ha forniti, i *persuasivi argomenti*, on. signor Barone?... Dio ci guardi dal pensare che sia stato lei, direttamente! Certo qualcuno, per fare atto di... omaggio, ha pensato di... provvederli e di disporli. Ma in questo caso, come si può conciliare l'atto di... omaggio con la lettera famosa con la quale il signor Barone sacrificava il suo avvenire politico per fare atto di deferenza al *vecchio uomo parlamentare*? Quel signor Qualcuno di cui sopra ha certamente agito all'insaputa del maggior interessato. Ma santo Iddio, come fa il signor Barone a non offendersi che un signor *Qualcuno* qualunque lo abbia messo in una falsa posizione presso colui al quale faceva il famoso sacrificio? Ma il signor Barone non soltanto non si offende ma approfitta dei mille e tanti voti che la *non sempre coscienza del popolo* gli ha *regalati* e lui, barone discendente da magnanimi lombi, con venti o trenta o quaranta milioni, acciuffa la fortuna insperata, straccia con gesto eroico la lettera, la lettera famosa che dava l'idea del sacrificio che si apprestava a compiere, e si presenta come il naturale candidato del popolo.

Bravo, per dio!

Il signor Barone, domenica, oltre che essere l'eletto del popolo, sarà anche il deputato della lealtà.

La sua carriera politica non potrebbe iniziarsi sotto migliori auspici. Egli certo farà molta strada.

Sta a vedere però cosa diavolo saprà dire il popolo vero, quello onesto che lavora e che non si lascia corrompere nè dal farabuttismo nè dai modi insinuanti di tizio o di cajo.

Ad ogni modo, mettiamo in essere questo: Il nostro Collegio, già roso dalla tabe della corruzione, colla candidatura del signor Hierschell riceve il suo ultimo colpo.

Attenti al risveglio della coscienza.

Il signor Hierschell, dato pur che riesca all'ambito scanno, potrà scrivere a caratteri di fuoco sul libro della sua vita: *Io sono il deputato di me stesso.*

E anche senza milioni, francamente, non lo invidiamo.

Il candidato... per forza!

Fra le tante deficienze del barone *Hierschel*, consta che egli nemmeno si trova, fino ad oggi, iscritto in alcuna lista elettorale politica.

Ora chi non è elettore non può essere eleggibile. E questa è massima elementare. Vi sono però alcuni, i quali, riportandosi a precedenti parlamentari, sostengono che per entrare alla Camera basti avere la cittadinanza italiana.

A noi ripugna questa interpretazione contraria al senso comune e in omaggio alla legge scritta, che è di una chiarezza da non ammetter dubbio, siamo partigiani del principio che chi non è elettore non è nemmeno eleggibile. La legge dice:

Art.o 81 della legge elettorale politica « Chiunque può essere eletto « Deputato purchè in esso concor« rano i requisiti voluti dall'Articolo « 40 dello Statuto. »

Art.o 40 dello Statuto. « Nessun « Deputato può essere ammesso alla « Camera, se non è suddito del Re, « non ha compiuta l'età di tren« t'anni, non gode i diritti civili e « *politici*, e non riunisce in se gli « altri requisiti voluti dalla legge. »

Dunque una ragione di più per non votare per un candidato ineleggibile!...

Domenico Facini.

Collegio di Tolmezzo

11 — Vengo or ora a conoscenza di un fatto, che dimostra sempre più, come sia impossibile l'accordo fra i socialisti di infinite tendenze.

Occorre sapere che Mameli Marioni socialista reformista doveva tenere ieri a Socchieve una conferenza al solo scopo di dare ai compagni una direttiva nella lotta senza naturalmente intaccare il loro candidato Spinotti ed a danno quindi dell'on. Valle. Senonchè non si sa come, nei compagni del Marioni, è penetrato il sospetto che questi abbia voltato casacca, per certe sue questioni personali col suo candidato non vollero lasciarlo parlare e per giunta lo minacciarono di serii malanni.

Questo fatto se dimostra, come dissi, che la discordia è penetrata nel campo d'Agramante, dimostra ancora i metodi poco corretti e punto leali e cortesi, dei sostenitori della candidatura socialista, ai quali modi la Carnia non è certo abituata.

Stomacati, molti elettori che domenica passata furono apatici, e credendo nella vittoria dell'on. Valle non si curarono (anche per le pessime condizioni stradali) di portarsi a votare, hanno preso accordi perchè il 14 corr. esca trionfante il nome del benemerito on. Gregorio Valle che da ben diciotto anni diede tutta la sua attività tutto se stesso, al benessere e al miglioramento della Carnia.

L'on. Giuseppe Girardini e i socialisti

Oggi al teatro De Marchi alle ore 8 l'on. Giuseppe Girardini parlerà a favore della candidatura dell'avv. Riccardo Spinotti mettendo così in pratica quel patto (al quale la Patria accennava l'altra settimana) fra socialisti e radicali, pel quale si promettevano il reciproco appoggio nei singoli collegi.

Collegio di Gemona-Tarcento.

Sulle sponde del Tagliamento

non è il titolo di una comedia, come « *Sulle sponde del Po* » che tanto commosse dall'un capo all'altro l'Italia intorno al 70; ma potrebbe essere il titolo di una graziosa farsa elettorale, come ne avvengono tante in questi giorni.

Un signore — bell'uomo, un po' tondo, grassoccio, che non è bianco ancora ma il nero muore, — passa in barca il Tagliamento e poi, le mani in tasca, s'avvia pedententina per le non comode strade al di là del fiume. Nei campi, quei bravi e buoni paesani sono già al lavoro qua e là.

E il signore si ferma.

— Ah povera gente!.. come dovete affaticare, in questi paesi!

— Et pol nome crèder, sior commendator.

— Qua ci vorrebbe un ponte sul fiume, ci vorrebbero strade...

— E sì, signor commendator...

— Ma nessuno si è occupato mai di voi? nessuno ha mai pensato a voi?.. Eh, se manderete me alla Camera! vedrete bene: io dirò, farò, insisterò finchè vi otterrò e ponti e strade e tutto... a costo di rimetterci anche del mio...

— Oh che bon sior! oh che bon sior!...

E il dialogo si ripete — giunge ai paeselli dispersi fra i campi — e i ragazzini del paese cantano:

Oh che bon sior! o che bon sior!
E viva Ancona commendator!

Quel benedetto « se »!... e il « Ma ».

In tutte le sue cose, questo signor commendatore, da qualche mese pone quel « se »: a Gemona darà lire 10000 per la copertura del Duomo « se »...; alla Chiesa di Conoglano darà sei od otto o dieci mila lire « se »...; a Billerio otto o sei o quattro o due « se »... e via discorrendo.

E perchè non paiano invenzioni, a suffragarle daremo un brano di lettera ch'egli scrisse da Milano il 12 dicembre 1908 al direttore della *Patria del Friuli* — sebbene questi gli avesse fino dall'ottobre francamente manifestato il suo pensiero: di fronte alla candidatura Capellani, la *Patria* non poteva esitare nella scelta; e avrebbe preferito un friulano, uno del luogo, meglio conosciuto e degnissimo dell'alto ufficio.

Ecco dunque ciò che il prof. Ancona scriveva:

« Quanto alla elezione politica, « attenderemo gli eventi. Io pro« curo di mantenere un buon con« tatto. A tempo opportuno il resto. « Ne riparleremo presto.

« *Quanto al suo giornale, è certo* « *che se diventassi deputato friulano* « *mi piacerebbe d'esserne socio ed* « *oblatore, e di scriverci come ade-* « *rente al partito. Potrei anche di-* « *ventare socio ed oblatore* (il bis c'è « nella lettera, forse per far meglio « capire... l'importanza della cosa) « *della « Patria del Friuli ». Ma* « *parliamoci chiaro. Posso io diven-* « *tare oblatore o socio di un gior-* « *nale che pure essendo del mio par-* « *tito combatterà forse la mia can-* « *didatura? Francamente sarebbe un* « *pretendere da me un po' troppo!* « *Comunque ne riparleremo.* »

E ne riparlammo, infatti: anzi, la prima cosa che il nostro direttore disse al comm. Ancona, fu questa: ch'egli si era preso un abbaglio: che il giornale non aveva « *oblatori* » di sorta, perchè viveva unicamente del favore del pubblico, e quindi la sua condizionata offerta non aveva ragione di essere fatta; e che ad ogni modo, nulla era mutato perchè la *Patria* mutasse la sua linea di condotta, non e mantenesse cioè (quando la lotta elettorale avvenisse) le sue preferenze per un candidato del luogo, rispettabilissimo per opere compiute in pubblico vantaggio, per gli studi, per l'ingegno, per la intemeratezza della vita... insomma, per tutti quei pregi pei quali un cittadino si rende degno della pubblica fiducia e delle cariche più alte.

Non dica, adunque, l'Ancona, come fa nel suo *Bollettino* del 10-11 marzo corr. che « la stampa udinese non ha saputo sollevarsi dal vieto regionalismo »: dica, invece che, nella sua povertà, la stampa di Udine seppe dare una prova di onesta indipendenza di fronte al *veleno dell'oro* ch'egli ora fa mostra di temere pur promettendolo « se... », come prometteva alla « Patria » la sua oblazione « se... »!

Quante cose, poi, dice quel *Bollettino*, che meritano rilevate!..

Per esso, Tricesimo non adopera « buone armi », ma di quelle che tendono alla vittoria con « lo stimolo dell'ingiurie e della calunnia « — che offendono piuttosto l'accusatore che l'accusato »!.. per esso

Capellani

non rappresenterebbe, a Roma, « che « le cricche locali e gli interessi « delle Banche udinesi » sarebbe « il « candidato dei finanzieri e degli « speculatori »!... Povero popolo! come sanno l'arte di menarti pel naso, questi signori che vanno « spontaneamente » in cerca della medaglia in paesi dei quali pochi giorni prima non sapevano nemmeno l'esistenza!.. E sanno questi atei — questi che non credono a nessun Dio, nemmeno al Dio d'Israello nella cui fede furono allevati, — sanno, per procacciarsi i voti in paesi dove la religione è ancor viva e ferma, sanno promettere i sussidi alle chiese, sanno parlar della religione come d'un bene supremo, sanno sopratutto far sussurrare come una calunnia che il candidato avversario non ha battezzato i propri figli...

Quante viltà sanno fucinare le cricche elettorali!.. dalle corrompitrici promesse, destinate magari a non restar che promesse, fino ai furbi travestimenti della verità e alle audaci menzogne e alle sottili e perfide calunnie!

Per esempio, questa del battesimo — diffusasi rapidamente, per germinazione spontanea (?!) in tutto il collegio, è smentita dal parroco delle Grazie sacerdote Pietro Dall'Oste, con questa dichiarazione rilasciata al direttore del *Crociato*:

« Alle domande che Ella mi ha fatto con odierno biglietto, per la verità mi affretto a rispondere al I.: che il cav. Capellani non solo come tutti i credenti ha fatto battezzare i suoi bambini, ma ha voluto che la cerimonia fosse compiuta con solennità maggiore dell'usato, presenziandola egli medesimo.

Nei registri canonici di questo archivio parrocchiale si possono leggere i rispettivi atti a pag. 81 N. 48, 29 Giugno 1900; a pag. 124 N. 39, 11 Maggio 1903; a pag. 170 N. 43, 12 Giugno 1906.

Al II, che fra me e il cav. Capellani sono sempre passati rapporti di reciproco rispetto, che nelle volte che per ragioni d'ufficio ho avuto bisogno di rivolgermi a lui, ho avuto sempre favorevole evasione, l'ultima delle quali nel decorso mese, a beneficio dell'Istituto Tomadini per aumento di sussidio dalla Cassa di Risparmio.

Crisi e dimissioni da tutte le parti

Tarcento, 11 marzo

Sarò grato alla di Lei cortesia se vorrà render pubblica la seguente mia

Dichiarazione

E' noto come da vario tempo io mi sia andato interessando al progresso e al decoro di questa cittadina di Tarcento.

Di conformità a simili intendimenti, raccomandavo vivamente il nome dell'amico mio avv. Pietro Capellani a rappresentante politico di questo Collegio, che nell'ultima legislatura potevamo considerare abbandonato.

Ora, di fronte all'atteggiamento ostile del paese, schieratosi in favore dello sconosciuto prof. Ancona, parmi di dover sentire come un distacco improvviso da tutte le cose da tutti gli amici presso cui ho fin qui caldeggiato per il progresso liberale di questa stessa cittadina; e però non volendo crearmi discordie o disgusti ulteriori, rassegno le mie dimissioni da Presidente della Filarmonica Tarcentina, del Teatro Sociale e della Società Tiro a Segno Nazionale, dichiarando di non riassumerle mai più in avvenire.

Ringraziandola, mi creda

Dev.mo

Luigi Moretti

Collegio di Pordenone-Sacile.

Mentre si riaccende la lotta...

La lotta si riaccende e pare, intensificata. Le elezioni di domenica avevano un po' abbattuto gli animi, ma ormai il vigore è ritornato in tutti e tutti si sentono pronti ad affrontare la seconda battaglia, la quale, a giudicare dalle condizioni attuali, vorrà dare la palma al cav. Chiaradia. Indubbiamente la sua candidatura, in questi otto giorni, ha guadagnato terreno.

Non tanto, per la propaganda attiva in cui il partito dell'ordine non tiene certo il primato, quanto perchè è col tempo che la verità si fa strada e le nobili figure come quella dell'avv. cav. Chiaradia si impongono e si snebbia, diremo così, la *sfera di aere fosco* onde gli avversari avevano tentato circondarne il nome.

Di lui, infatti, se ne erano dette di cotte e di crude. Si era detto che era massone; smentiti energicamente, si era obbiettato che era una nullità politica; contrariati, si aveva finito con far affiggere ad ogni passo sul muro questo interessantissimo particolare: *per vostra norma, signori elettori, Chiaradia ha sposato una ebrea!*

Il popolo, sulle prime, avrebbe potuto anche crederci: ma le fandonie, col tempo sfumano ed in una settimana di tempo molte persone che non avevano ancora compreso l'elevatezza del candidato dell'ordine, hanno potuto occuparsi del suo attivo e del suo passivo politico, e soprattutto della sua superiorità sdegnosa di raccogliere certe offese invero troppo piccine.

Ed erano e sono precisamente queste nobili qualità che danno immensamente ai nervi dei democratico-socialisti, i quali procurano di evitare con ogni mezzo che il Chiaradia si presenti ai suoi elettori.

Ci consta, p. e., che un giorno della scorsa settimana Egli aveva indetto una conferenza a Castel d'Aviano, e non ad Aviano, precisamente per non turbare il campo dominato così dispoticamente dal candidato demo-socialista il quale abita colà. (Tutti « tiranni » nel senso classico della parola, questi democratici!...)

Un simile riguardo, anzichè venir compensato dai Policretiani (il cui candidato era stato così ben accolto a Caneva, nel paese, cioè di Chiaradia), non ottenne all'effetto se non quello di incomodare e far scendere al Castello in squadre più o meno militarizzate, soci e non soci di una recente *società operaia piedestallo*, di far scendere quelle squadre a turbar la quiete e ad interrompere la fresca e smagliante parola del cav. Chiaradia.

Altre simili cavalleresche imprese potremmo ricordare, e mettere al passivo dei Policretiani, in omaggio alla loro libertà di parola e di azione; ma del resto, molte e molte cose sono troppo bene conosciute nel collegio, e non fanno che aumentare la simpatia per il nostro candidato e soprattutto per la causa ch'egli in questo momento rappresenta: libertà con l'ordine — libertà per tutti indistintamente i cittadini; non demagogia, non violenze nè reazioni, da nessuna parte, contro nessuno.

Tredici collegi senza rappresentante.

Il « Giornale d'Italia » rileva che per le violenze, o per incompiute operazioni elettorali, o per accordi dei presidenti dei seggi, non è avvenuta la proclamazione degli eletti nei seguenti tredici collegi: Roma 4.o, Firenze 4.o, Fano, Amalfi, Pescina, Sulmona, Reggio, Caulonia, Conversano, Gioia del Colle, Minervino Murge, Militello e Noto. Gli atti di questi tredici collegi sono stati inviati alla Camera.

Intanto, all'apertura mancheranno i rappresentanti di questi tredici collegi.

Cinematografo Volta

Anche ieri molto concorso a questo Salone, che col bellissimo programma svolto, registra un altro lusinghiero successo.

Ammiratissimi tutti i numeri e in special modo la ***Corrida dei Tori*** e il dramma ***Nobile e Plebeo***.

Solo per questa sera il programma si replica.

Non si fidino, i corrispondenti d'impostare nel treno, se non proprio in caso di necessità. Gli ambulanti, spesso, le lettere impostate, per esempio, a Pordenone per Udine le portano a... Pontebba, donde ritornano a Udine quando possono!..

L'opira d'i pupi di Catania

A chi ha potuto dimenticare un ora la vita, nella malia possente dell'arte di Giovanni Grasso, a chi ha seguito fremente la grande fiamma di passione creatrice o distruggitrice, sempre assoluta, agitantesi nell'anima dell'artista siciliano, a chi l'ha visto vivere della sua vita, più vera del reale, grande come quella d'un popolo, a chi ha sentito fondersi nell'impeto entusiasta, il freddo dello scetticismo, non tornerà sgradito risalire al nido dell'artista alla fresca tradizione che ne cullò l'infanzia, fecondando nell'ardente entusiasmo popolare il germe dell'arte vera e grande che doveva dare all'Italia uno dei suoi artisti maggiori. E giacchè la recente sventura ci ha stretti all'isola sorella con più ardore, giacchè anche qui è giunto il soffio di quella vita libera, impetuosa, ardentissima, cavalleresca, tra noi, freddi, positivi, scettici, come la poesia della vita, come un profumo inebbriante di zagara, è bello conoscere una pagina di quella vita, una delle pagine più belle, nella tradizione quasi secolare, del teatro Machiavelli di Catania, nel quale il genio di Giovanni Grasso ebbe la sua culla.

Il fondatore del teatro dei pupi, nonno del presente attore, si chiamava anch'esso Giovanni Grasso. Faceva il negoziante di tessuti ad Aci Catena, paesello sorridente tra i folti castagneti dell'Etna, e passava la vita misurando fustagno.

Un giorno vide a Catania un carretto con alcune marionette e ne rimase così invaghito che si mise a costruirne per conto proprio: spese tutto ciò che aveva guadagnato col suo negozio, nell'impianto del teatro e costruì pupi superbi, moventisi, mediante congegni interni. Egli creò il pupo-guerriero, il pupo che il buon popolo siciliano seguì ardentemente in tutte le sue pugne gigantesche, il pupo guerriero che solo poteva conquistare l'anima popolare siciliana, così fiera, così cavalleresca, così avversa a ciò ch'è « borghese », ch'è allegro banalmente e così innamorata di tutto ciò ch'è epicamente eroico.... Dove sarebbero morti disprezzati sul nascere Arlecchino e Facanapa, Brighella, Pasquino, Pulcinella e le altre maschere, il pupo - Don Chisciotte ha regnato.

Don Giovanni Grasso cominciò a rappresentare i Reali di Francia e il Guerrino meschino, ed aveva preso tanto amore alle sue marionette che le perfezionava sempre più fino al concetto della follia, fino al sogno della vita...

E finì coll'impazzire...

Una sera, mentre il popolo s'accalcava in teatro aspettando il duello tra Fioravante e Rizzieri, il pazzo chiuse le porte del teatro al quale appiccò fuoco. Fortunatamente, l'incendio fu spento subito; ma il popolo, uscendo dal teatro pesto e feroce, voleva la testa di Don Giovanni... Bastò che nel domani a sera, il pazzo si presentasse alla ribalta annunciando il grandioso nuovo spettacolo, perchè un applauso frenetico lo salutasse...

« Sempre eguale a sè stesso, attraverso tutte le sue vicende, questo buon popolo siciliano! Esso ricorda sempre quei siracusani che traevano dalle latomie e restituivano in libertà, quei prigionieri greci che sapevano deliziarli, recitando i versi del poeta Euripide! »

Don Giovanni morì pazzo e dei suoi sette figli, solo Don Angelo seguì le orme del padre.

Sotto don Angelo la fortuna dei Grasso andò aumentando. Grazie a quel po' che aveva imparato da « mastro Puddo » a quel « po' di speculativa e quell'altro po' di fortuna » egli riuscì a fondare un teatrino suo, il teatro che per consiglio di padre Lazzaro dei Gesuiti, egli chiamò Machiavelli, e che stabilì in una cantina del palazzo dei San Giuliano in Catania. Sotto don Angelo il repertorio drammatico s'accrebbe, ricostruendo egli con una ingenuità meravigliosa, le più strabilianti vicende del Risorgimento nazionale, e facendo delirare il popolo nell'eroismo invincibile, eroico, favoloso, di Garibaldi ed Anita... Eppure, nella sua lealtà, nella sua semplicità, anche se esilarante in certe espressioni, questo sentimento arriva a commuovere. Poichè tutto quello che si dice laggiù, è tanto profondamente sentito da impaurire... Chissà forse qualcuno dei « picciotti » affascinati da Garibaldi, avrà pensato sotto il misgolio delle palle borboniche... nell'urlo intempestivo del divino entusiasmo, alla roteante Fusberta del teatro Machiavelli... Poichè per quel popolo bambino e leone non si finge sul palcoscenico; si vive... Ci sono tanti aneddoti piacevolissimi e veri, sul sentimento popolare siciliano, a teatro;

Una volta — scriveva Grasso a Nino Martoglio, il noto poeta siciliano — mentre Gano di Maganza uccideva il prode Ruggero, fu tale la rabbia d'un facchino spettatore, che, dopo aver apostrofato il pupo traditore ed averlo sputacchiato ripetute volte, non sapendo come vendicarsi gli lanciò addosso una guastella (un grosso pane) colpendolo nello scudo. L'esempio fu contagioso ed in un batter d'occhio vidi arrivare sul palcoscenico tanti e tanti proiettili che mente umana non può immaginare! Una buccia di limone, unta di vernice da scarpe, gli insudiciò tutta la faccia, e mio padre, sant'anima, fu costretto a cambiargli la testa ».

Un'altra sera « un gigante saraceno faceva strage di cristiani. Aveva ucciso due o tre personaggi prediletti dal pubblico. Un urlo feroce rimbombò per la platea. Vidi un giovinastro alto, robusto, con un acuto coltello in mano, slanciarsi sul palcoscenico, raggiungere la marionetta e conficcarle il coltello nel petto, gridando: « Ci combatto io, con te, vigliacco! Ci combatto io!.. »

Ancora, un'altra volta, avendo voluto don Angelo, sostituire gli uomini alle marionette, nell'ultimo atto del Guerino Meschino, nel combattimento, tutti s'immedesimarono così nella parte, da ferirsi seriamente, in modo che « dopo la calata del sipario si stipò l'ospedale di Santa Marta intero, perchè i feriti per davvero erano più di venti. Per questo motivo lo spettacolo fu proibito dalla questura, e don Angelo tornò alle sue marionette ».

Del resto l'illusione non era così difficile come si potrebbe crederlo noi, abituati ai burattini — *burattini* — piccoli, rigidi, inorpellati.

I pupi di don Angelo erano grandi come bei ragazzi, snodati, mobilissimi, roteavano le spade d'acciaio o di ferro, e incedevano eroicamente sotto le corazze e gli scudi di bronzo; erano pupi splendidi e massicci, carichi di sete, di velluti, di piume, di trine; pesavano circa mezzo quintale l'uno, ed erano mossi da giovinotti fortissimi, con fili di ferro che nessuno avrebbe potuto torcere nè spezzare. I combattimenti erano così al naturale che il popolo ci s'entusiasmava, ed avevano qualche cosa di leggendario di titanico.

Gano di Maganza era il personaggio più abborrito dal popolo, come la personificazione dell'ipocrisia e della perfidia astuta e vigliacca; Garibaldi, invece, era idolatrato... Garibaldi, che moveva fino gli occhi e le sopracciglia della sua bella testa di legno..

Un episodio della storia di Garibaldi nel linguaggio caratteristico dell'« opira d'i pupi »:

L'eroe si trova in America: la scena rappresenta una foresta:

— Finalmente, mia cara sposa Annita, ci troviamo in questa foresta, per vedere se c'è qualche infelice che ha bisogno di aiuto, per così salvarlo.

Sì, mio diletto sposo Garibaldi, perchè tu essendo chiamato il cavaliere dell'Uman tà (allora!....) non devi fare altro che aiutare i derelitti. Ma che sento? Ecco un lamento lontano! »

— Sì, è una voce umana di donna Presto, corriamo alla salvezza! »

La scena cambia. Due pellirosse trascinano una donzella, ed essendo selvaggi parlano il dialetto (!!)

— Vaja arranca, arranca!

— Oh Dio!.... Voglio a mio padre, voglio a mia madre! »

— Se vuoi a to' patre e sogno io, se vuoi a to' matri è quello.....

Si presentano Annita e Garibaldi:

— Olà, a voi, mascalzoni, lasciate questa ragazza, se volete salva la vita! »

— Che dici? E tu chi mi rappresenti? Compagno, ammazzàmo a questo cretino.»

— Ah, si? Anita !....

— è Garibaldi !...

— Fuoco!

Pim, pun!

— Ahi!, ahi! semu morti!.

I pellirossa restano uccivi e la donzella riconoscente esclama:

— Che sento?! Garibaldi? L'eroe dei due mondi (!!? Il Leone di Caprera (!!)? Grazie! Sono salva !...

Un applauso frenetico si leva dal pubblico...,

Ora tutto è scomparso... Il fuoco ha distrutto con le cento marionette di don Angelo, col teatro-cantina, del palazzo dei San Giuliano, una delle più belle tradizioni siciliane... Ora Giovanni Grasso passa da capitale in capitale. da trionfo a trionfo..... ma Catania, coi suoi picciotti battaglieri, sogna con nostalgia quell'istituzione scomparsa, bella come la poesia d'un passato leggendario che si sfoglia sotto il freddo alito del settentrione...

E pare ancora d'udire per le vie profumate di zagara, le battaglie imitate dei picciotti... pare d'udire ancora, sotto il cielo stellato, profondamente azzurro, delle notti siciliane, la voce insinuante di donna Ciccia, e di scorgere la sua figura imbacuccata in due scialli, confusa nella nebbia fitta del teatro-cantina.. svanente come ora, come il bello, nei sogni del passato...

Maria Nicoletti.

Camera di Commercio

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del 11 Marzo 1909.

Azioni	
Banca d'Italia	1303.—
Ferrovie Meridionali	667.50
„ Mediterranee	398.—
Società Veneta	207.—
Obbligazioni	
Ferrov. Udine-Pontebba	—
» Meridionali	366.—
» Mediterraneo 4 0[0	507.50
» Italiane 3 0[0	359.50
Credito com. prov. 3 3[4 0[0	506.25
Cambi (cheques - a vista)	
Francia (oro)	100.44
Londra (sterline)	25.34
Germania (marchi)	123.58
Austria (corone)	105.63

Cronaca Provinciale.

Cividale

— Per l'abolizione delle regalie

12. Ieri sera ebbe luogo l'adunanza dei fornai per l'abolizione delle regalie di Natale e Pasqua.

A quanto pare l'accordo è già avvenuto: ora non resta che stendere il contratto notarile per assicurare che, non avvengano infrazioni.

L'equivalente sarà devoluto a scossi di beneficenza.

Speriamo ora che tutti i negozianti imitino l'esempio dei fornai.

Rigolato

— Gravi effetti di una valanga

A Vuezis, frazione di questo Comune, la mattina del due corrente verso le 4 e mezzo, una formidabile valanga, scatenatasi dalle vette del monte Nova le discendendo con fulminea rapidità, cagionò una bufera così impetuosa, da scuotere tutti i fabbricati a guisa di un terremoto ondulatorio, terrorizzando la popolazione per alcuni minuti.

A circa trecento metri dal corso della valanga sono spezzate dalle fondamenta quattro stalle con tutto il foraggio, di proprietà di Michiele della Pietra, Gussetti Gio. Batta Di Sopra Bolla e dei fratelli Durigon. Questi ultimi ebbero anche, nella casa, sfondate le porte e finestre e la neve penetrò, portata dal vento, negli antri e nelle stanze con tale impeto che raggiunse l'altezza di un metro. Si riscontrarono pure alcune fenditure nei muri.

Numerosi coperti sono danneggiati.

Oltre cento alberi da frutta sono schiantati: la neve portata dal vento raggiunge in molti posti del paese oltre un metro e mezzo.

I danni si calcolano settemila lire. Essendo successa la valanga di mattina, per fortuna non si hanno a registrare disgrazie di persone.

Pavia di Udine.

— Elargizione.

9. Il presidente di questa Congregazione di Carità, dott. Sandrini, ha inviato le più sentite grazie alla nobile Contessa Marzia Rinoldi-Frangipane, che ad onorare la memoria della compianta Sua madre, Contessa Marianna Rinoldi Valentinis Mantica, elargì la somma di lire cento, che questa Congregazione distribuì ai poveri della frazione di Pavia.

— Un furto di polli

Ieri notte a Risano, ignoti penetrarono nel pollaio di certo Leonardo Burello e ne rubarono 12 galline e vari polli con danno al proprietario di 30 lire.

S. Vito al Tagliamento

— Decesso

Stamane la giovane signora Pia Volpe, moglie del negoziante in coloniali sig. Volpe Adolfo.

Il sig. Volpe, di Tarcento, si trova da qualche anno tra noi, avendo egli assunto la continuazione del negozio Malacarne Giuseppe, ritiratosi dal commercio.

La signora Pia, martedì sera diede alla luce una bambina. Ella non aveva che 27 anni, ed era da tutti benvoluta per le distinte virtù e per il carattere buono e gentile.

Vivissime condoglianze al desolato marito.

Trattenimenti e Spettacoli

TEATRO SOCIALE

Il pubblico del « Sociale », malgrado non fosse ben disposto — forse perchè non era molto numeroso — si divertì ieri sera incondizionatamente e rise d'un riso gustoso e saporito dalla prima all'ultima scena della brillantissima commedia « Nelly Rozier », che fu data a Udine ancora una volta, cinque anni fa dalla compagnia Sichel. I qui-pro-quo arguti, l'azione briosa, il dialogo frizzante non lasciarono tempo al pubblico di annoiarsi. E la recitazione spigliata e brillante, da parte della Mariani, del Baghetti, della Olivieri, del Bertramo, della Furlan e degli altri, contribuì al successo della graziosa commedia.

* * *

Questa sera serata d'onore della sig. Teresa Mariani. Si rappresenterà: *Niobe*, commedia brillante di Paulton, e *Una visita di nozze*, un atto di A. Dumas.

Domani verrà data l'interessante novità di Bissou: *La sconosciuta.*

Domenica: *Fernanda.*

Lunedì: *Il Re* di De Flers - De Coillavet e Orène. Nuova per Udine.

Tutti coloro che scrivono al giornale sono pregati d'indirizzare le lettere impersonalmente alla Direzione, alla Redazione o all'Amministrazione. Il direttore, i redattori o l'amministratore, molte volte sono assenti; così le lettere dirette personalmente subiscono ritardi e portano incagli al buon funzionamento sia della parte redazionale che di quella amministrativa.

Cronaca Cittadina

Il "Paese",...

o dovremmo porre, in lungo dei puntini, qualche verbo forte come adopera il medesimo ieri nel suo capocronaca *La « Patria » mente.*

Un lettore della *Patria* (cui, senza nessuna restrizione ci associamo) rilevava mercoledì che il *Paese* del giorno precedente non aveva creduto di deplorare i fattacci de' quali fu lunedì teatro la città nostra per opera di girardiniani scioperati e che tentarono d'indurre allo sciopero anche altri — com'era prefisso stando alle voci precorse all'elezione: un giorno di festa, in caso di vittoria; tre giorni di sciopero generale in caso di sconfitta. Ricordano certamente i lettori: frotte di ubbriachi che passavano e ripassavano vociando cantando suonando: la sconcia parodia di un funerale... « Ingenue dimostrazioni », le chiamò l'on. Girardini nel suo discorso dal balcone della propria casa, alla sera; brutture che (scriveva il lettore) « non dovevano avvenire almeno per il decoro, di Udine nostra » — e contro le quali il *Paese* non ebbe una parola!

Ebbene: di queste cose che avvennero **lunedì**, il *Paese* pretende di avere scritto **domenica**: e poichè quel lettore aveva rilevato il suo silenzio dopo che quelle brutture avvennero, scrive ieri che.... — La « Patria » mente! —, con tanto di punto esclamativo.

No, caro: la Patria non mente: martedì, mercoledì voi nulla diceste contro la sconcia profanazione del funerale, di quel rito onde soglionsi accompagnare all'ultima dimora anche i vostri parenti con pompe maggiori o minori, ma sempre col medesimo rito. Voi scriveste domenica contro gli **indecenti metodi di lotta** usati dai vostri partigiani con l'imbrattamento dei muri nella notte da sabato a domenica; ma quelle grida, quegli insulti quelle minaccie, quelle gesta da abbrutiti di cui davano spettacolo altri vostri partigiani lunedì, non vi commossero punto — e taceste, e fingeste ignorarle come cose non avvenute, per quanto sieno durate ore ed ore!... Questa è la verità; « **La Patria non mente** ».

Voi dite: nella notte da sabato a domenica « abbiamo fatto inse- « guire gli imbrattatori di muri e « — sieno amici o avversari — li « **denuncieremo.** » E soggiungete in nota che « il Comitato elettorale « democratico aveva incaricato dieci « galoppini per la sorveglianza. » E non vi accorgete che questa affermazione vi colma di ridicolo, assieme ai dieci galoppini ?...

Se, per esempio, i tre — incaricati di tagliare le striscie di tela col nome del candidato Renier — giravano senza sospetto, intorno alla mezzanotte, con un carrello montato da scala allungabile, tanto incuranti di destare i sospetti... che avevano persino il tempo di entrare in parecchie osterie a prender coraggio per la loro criminosa impresa?... e se, per citarvene un'altra, ben una trentina di imbrattatori potè fermarsi per due e più ore proprio in vicinanza della casa dove abita Ignazio Renier — al quale i vostri fecero i funerali anche sotto la casa dell'on. Girardini — e ivi poterono imbrattare i muri e la facciata della Chiesa del Redentore (che sono opere silenziose) e anche vociare abbasso Renier! morte a Renier! come orde selvaggie?... Che cosa facevano i dieci galoppini?

La Patria non mente. Eccovi qui una testimonianza oculare:

7 Marzo. Attraversavo la città, verso il tocco di iernotte, quando giunsero alle mie orecchie delle grida minacciose di « Morte a Renier, Forca a Renier »!!

Diressi il passo là dove si elevavano tali grida (Via Mazzini) e potei così scorgere un gruppo considerevole di operai, che in preda ad *abbondanti libazioni*, manifestavano il desiderio di far giustizia sommaria, *in nome della libertà*, del candidato contrario alle loro opinioni.

Seguii quella turba feroce che attirava la mia curiosità, domandandomi quali motivi poteva avere per manifestare tanto odio e desiderio di vendetta per un uomo che forse non conoscevano!

Potei così assistere a dei veri capolavori di pittura, e non mi sarei nemmeno lontanamente immaginato, che fra quei disturbatori della quiete pubblica, vi fossero dei degni seguaci di Raffaello. E le forche, i teschi, le bare, i scritti veramente triviali e schifosi venivano tracciati sui marciapiedi, sui muri, e perfino sulle facciate delle Chiese. E tutto ciò *in nome della libertà*, e per far conoscere il modo *veramente civile*, con cui sprecavano le ultime cartuccie nella lizza elettorale.

Rincasai nauseato, quando la turba minacciosa, dopo aver compiuto altri vandalismi e prodezze, andava sbandandosi per il sopravvenire dell'alba.

La « Patria » non mente. Di quei lavori compiuti dai « seguaci di Raffaello » soltanto in via Mazzini, cioè nelle vicinanze della casa dove abita Ignazio Renier, ve n'era una quindicina, senza contare le... forche minori. O dove si trovavano i vostri famosi dieci galloppini! E una diecina di questi lavori si vedevano in via della Posta — gli ultimi, applicati fra le cinque e le sei del mattino. Dove, dove si trovavano i vostri dieci galloppini?... Com'è che proprio nessuna denuncia avete presentato?...

Ma anche abbandonando questo lavoro notturno — com'è che non avete, se non di denunciare, trovato almeno una parola di protesta contro la sozza profanazione funebre di lunedì? Questo rilevava chi scrisse alla « Patria »; e diceva della viltà di molti fra voi, che « a quattr'occhi » giudicano mostruosa quella profanazione, ma non osano dire una pubblica parola di condanna; a cominciare dall'eletto, che la incorporava insieme con tutte le altre **ingenue dimostrazioni**, per finire da voi che fingete ignorarla. Questo vi ripete oggi « La Patria che non mente ».

I premi per la corsa di resistenza

Abbiamo già annunziato che mercoledì 21 del prossimo aprile si darà, in occasione della grande fiera cavalli di S. Giorgio dal 18 al 24 una corsa di resistenza bandita per cavalli di qualunque età e razza, di proprietà e condotti, o montati da dilettanti.

I premi stabiliti per questa corsa sono i seguenti:

al primo arrivato dei cavalli attaccati (purchè in tempo massimo) verrà assegnata la *coppa d'argento*, dono dalla Ditta Francesco Minisini di Udine;

al primo arrivato dei cavalli montati (sempre purchè in tempo massimo, verrà invece assegnata la *coppa d'argento*, dono del signor Loser Jânos, proprietario della fonte Palmadi Budweis, Ungheria.

Vi saranno poi quattro premi in danaro, da assegnarsi secondo l'ordine di arrivo. senza distinzione fra cavalli montati ed attaccati: lire 400, 300, 200 e 100.

— Servizio sulla Pontebbana e al di là

La Camera di commercio ha ricevuto i seguenti dispacci dalla Direzione compartimentale delle ferrovie di Venezia:

« Avvertesi che da ieri è stato riattivato il servizio completo sulla linea Udine-Pontebba. Essendo però interrotta la linea austriaca Pontafel-Tarvis, il servizio Udine-Pontebba sarà limitato a Pontebba loco. L'istradamento dei treni di lusso continua per la via di Cormons e così le vetture dirette, ad eccezione del Cours Waggen che resta limitato a Venezia ».

« Avvertesi che la linea Pontafel-Tarvis è riattivata per il servizio viaggiatori internazionali che riprende da oggi normale istradamento da Pontebba. Resta sempre limitato a Pontebba loco il trasporto merci ».

— Don Liva nei paesi del terremoto.

Domenica prossima, alle ore 16.30, nel salone del Patronato femminile, via Ronchi, mons. Liva darà relazione del collocamento degli orfanelli in Polistena di Calabria e della visita da lui fatta a nome del Patronato, ai paesi devastati dal terremoto.

Sono pregati di intervenirvi tutti coloro, che concorsero alla pesca di beneficenza pro *Patronato e Calabria — Sicilia.*

— Scuola popolare superiore

Questa sera, alle ore otto e mezza, il prof. Giuseppe Feruglio terrà lezione sul tema: « Le carte geografiche e topografiche - loro uso pratico a tavolino e sul terreno ».

La lezione sarà illustrata di proiezioni.

— Il ristagno del lavoro in Germania.

L'ufficio centrale dell'Emigrazione rende noto che in Germania e nel Lussemburgo, vi è completo ristagno nei lavori edilizi, di muratura, arti tessili, ecc. e che gli emigranti, recandosi in quei paesi, si troverebbero sul lastrico, prima di Pasqua. L'ufficio stesso consiglia gli operai ad assicurarsi il lavoro prima di emigrare, per non andare incontro alla disoccupazione prolungata.

— Offerte alle Scuole professionali.

La nobile Signora Vittoria Del Torso desiderando di dare un segno d'affetto pubblico alla sua venerata Mamma, ed un suffragio alla sua benedetta anima offre in carità a quest Scuole lire 50. La Banca Cattolica lire 75. L'avv. G. Caisutti lire 5 in morte del fratello del suo amico avv. Feruglio. Alba Rinoldi Capsoni e Marzia Rinoldi Frangipane lire 50 per onorare la memoria della defunta loro Mamma Nobile Marianna Valentinis Mantica Rinoldi. I Consiglieri Sindaci ed impiegati della Banca Cattolica lire 50 in morte della Signora Italia Martinuzzi. Petronio Maria lire 1 in morte del dott. Brandolini Filippo. Famiglia Nobile De Monari lire 2 pel Ricreatorio popolare femminile in onore di G. B. D'Aronco.

La Direzione rende a ciascuno le più sentite grazie.

— La sbornia d' un sacerdote. Ieri giunse a Udine per i suoi affari il cappellano di un paese di confine. Il sacerdote s'indugiò troppo in città tanto che alla sera, alquanto preso dal vino, s'avviò alla stazione per partire col treno che va a Cormons alle 20. Ma non arrivò in tempo. Il vino aveva dato alla testa del Cappellano, che sul piazzale della stazione cominciò a commettere sciocchezze, chiamando intorno a sè molti curiosi. Vistosi così attorniato cominciò a gridare: « Evviva Renier ». La folla rispose fischiando e ridendo.

Il sacerdote, volendo chinarsi a raccogliere l'ombrello fuggitogli di mano, cadde a terra, ferendosi al viso, non gravemente.

Un vigile, si fece largo tra la folla e riuscì a stento a sottrarre il sacerdote allo scherno dei presenti e ad accompagnarlo nella vicina trattoria « Al Torrente », dove trovò alloggio.

— Un piccolo incendio. Stamane verso le 9.30, in una casa nuova del suburbio Gemona, abitata dalla famiglia Del Zotto, si appiccò l'incendio ad alcune cartacce in cucina, dove si trovavano due bambini e la vecchia nonna che per poco non rimanevano asfissiati dal fumo. Il delegato di p. s. sig. Nappo, passando per caso di lì, richiamato dalle grida, fece accorrere alcuni muratori che lavoravano in quei pressi e con questi trasse in salvo la vecchietta e i bambini, estinguendo poi il piccolo incendio.

— Un furto di 200 sacchi. Giorni fa la ditta Muzzatti e Magistris spediva una settantina di quintali di sacchi vuoti a Codroipo. Caricati la sera sopra un carro, rimasto tutta la notte nel cortile chiuso da cancello, la mattina seguente il carrettiere Antonio De Facio li trasportò alla stazione, dove ne furono trovati mancanti 200. Avvertiti i carabinieri, questi fecero attive indagini; ma finora, senza risultato.

— Un bambino morto asfisiato. L'altro ieri veniva trasportato all'ospedale il bambino Enrico Cosatto di mesi 10, da Percoto. Il piccino aveva ingoiato un corpo estraneo, ch'eragli entrato nelle vie respiratorie. I medici tentarono di estrarglielo; ma non riuscirono e il piccino dovette soccombere, asfissiato.

— Un furto di carbone. Ieri le guardie di p. s. arrestarono in via Ronchi certa Antonia Fornis d'anni 39, perchè sorpresa a rubare circa 2 quintali di carbone in danno della ditta Dormisch.

— I nottambuli. Per misure di p. s. e perchè trovati in possesso di armi proibite furono arrestati certo Giuseppe Maurani d'anni 74 di Ziracco e certo Giuseppe D'Odorico d'anni 32 di Pozzuolo.

— Studenti! Un bicchiere di Birra di Puntigam rinfresca la memoria ed assicura un brillante successo nei vostri esami.

Fra anarchici e socialisti

Ravenna 11. — Oggi nel pomeriggio a Conventole è avvenuta una feroce rissa fra anarchici e socialisti. Furono impugnati coltelli e pugnali. Certo Angelo Barussi e suo figlio Antonio, braccianti, furono portati moribondi all'ospedale; anche tali Gaetano Spadoni e Domenico Belardini rimasero gravemente feriti; e un altro Barussi, figlio di Angelo, è rimasto cadavere sul luogo della rissa.

La popolazione di Trieste raddoppiata negli ultimi 50 anni.

E' interessante rilevare il progressivo aumento della popolazione a Trieste negli ultimi cinquant'anni. Al 31 ottobre 1857 contava 104.707 abitanti, che salirono a 123.098 nel 1869, per andare a 141.740 nel 1880, a 155.471 nel 1890, a 176.383 nel 1900. Gli ultimi otto anni hanno portato la popolazione di Trieste a 214,011, con un aumento di 37.628 abitanti. In cinquant'anni, come si rileva dalle cifre sopra esposte, la popolazione è più che raddoppiata!

Nuove scosse di terremoto in Sicilia.

In Sicilia.

Messina, 11. Sono state ieri avvertite qui tre forti scosse di terremoto sussultorio fortunatamente brevi, accompagnate da boati e un'altra scossa assai forte si era avuta la notte scorsa verso le 2. Il tempo è sempre cattivo.

Cittanova, 11. Stamane alle ore 10.35 è stata avvertita una scossa di terremoto preceduta da boati.

Tutta la città è stata presa da panico.

Un'ispezione sommaria ai fabbricati ha fatto constatare nuovi danni.

In Bulgaria

Sofia 11. — La notte scorsa furono avvertite in tutta la Bulgaria, ed in ispecie nella parte sud-orientale, parecchie scosse di terremoto, la più forte delle quali avvenne alle 12.37.

Due interpellanze dell'on. Brunialti.

L'on. Attilio Brunialti ha presentato queste interpellanze: « Chiedo d'interpellare il Governo sui criteri ai quali intende ispirare la nostra politica estera specialmente nelle relazioni colle potenze centrali e sul necessario completamento delle nostre difese terrestri e marittime ».

« Chiedo d'interpellare i ministri degli esteri e della marina sul delitto di alto tradimento perpetrato recentemente a Venezia, sulle conseguenze che ne possono derivare alla nostra difesa e sulla parte in essa avuta da governi amici ».

La circolare della Serbia alle Potenze.

Ecco il testo del dispaccio circolare che il Ministro degli Esteri serbo inviò alle Legazioni serbe di Pietroburgo, Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Roma e Costantinopoli: — « in conformità ai consigli amichevoli del Governo imperiale russo. »

« Considerando che dal punto di vista legale, la sua situazione rispetto all'Austria-Ungheria è rimasta normale dopo la proclamazione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, la Serbia non ha intenzione di provocare una guerra contro la Monarchia vicina, e desidera di modificare in alcun dettaglio le sue relazioni giuridiche con essa, mentre continua ad adempiere, sulla base della reciprocità, i suoi doveri di buon vicinato, ed a mantenere con la Monarchia, come nel passato quelle relazioni che sono nel dominio degli interessi di ordine materiale.

« Avendo sempre aderito all'opinione che la questione della Bosnia-Erzegovina è una questione europea, e che spetta alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino decidere sull'annessione e sulla nuova redazoine dell'art. 25 del trattato di Berlino; la Serbia, confidando nell'illuminata equietà delle Potenze, sottopone ad esse la propria causa come al più importante Tribunale senza alcuna riserva, e per conseguenza senza chiedere all'Austria alcun compenso, sia territoriale che politico od economico ».

Opposti pareri della stampa.

I giornali giudicano in modo diverso la nota serba. La « Neue Freie Presse » trova che la situazione è sensibilmente migliorata; il « Neues Wiener Tageblatt », che la questione ha assunto un carattere molto più rassicurante; il « Reichsbote » che la nota serba non contiene chiaramente la rinunzia, e che sarà necessario domandare alla Serbia spiegazioni precise sugli scopi degli armamenti, che essa sta facendo; e la « Zeit », che la nota serba non può soddisfare.

* * *

L'impressione destata dalla nota serba, a Berlino, si può definire non molto sfavorevole. Il « Berliner Tageblatt » scrive che vi si può leggere tanto *si* quanto *no*; e così giudicano altri giornali.

La Serbia rinuncia infatti ad ogni indennizzo, ma lascia capire che l'aspetta dalle Potenze.

* * *

Il « Times » di Londra invece dice, che l'Austria-Ungheria avrebbe torto di stare a criticare troppo minutamente i termini della nota, perchè essa da intanto soddisfazione a certe pretese ragionevoli.

L'assassinio di una contessa ad Algeri

Algeri 11. — La contessa Fieuren fu assassinata barbaramente la scorsa notte con molte coltellate nel suo possesso presso Algeri. Furono arrestati quattro indigeni, sospetti di aver commesso il delitto. Fra essi si trova un facchino licenziato recentemente dal conte Fleuren.

La strage di una pazza

Glatz, 11. — Nella piccola località di confine Böhmisch Schade, la vedova Kneisel uccise con un colpo di accetta il segretario comunale John, che gli chiedeva di ritorno un importo di danaro prestatole. Appiccò poi fuoco alla casa e corse all'abitazione del segretario comunale, dove uccise a colpi di coltello la moglie di costui, e si suicidò.

Il modo più semplice di associarsi alla Patria è di consegnare l'importo all' ufficio postale del paese ove si risiede.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Ringraziamento.

Il sottoscritto anche a nome di tutti i poveri beneficati di Ragogna, ringrazia sentitamente i signori Vittorio, cav. Antonio ed Arnaldo Beltrame per l'elargizione di Lire 100.00 fatta in ricorrenza dell'anniversario della morte del compianto loro zio sig. Gaspare Beltrame.

Ragogna, li 5 marzo 1909.

Il Sindaco
A. Tissino

Ringraziamento.

Zoppola 4 febbraio 1909.

Sig. Giuseppe Zaramella
Agente generale de « L'Italiana »
Pordenone.

Compio il dovere di porgere alla Spett. Compagnia L'ITALIANA « Incendio » con sede in Genova ed a Lei, suo degno rappresentante per la Provincia di Udine i miei più sentiti ringraziamenti pella correntezza e sollecitudine colla quale procedette alla liquidazione e pagamento del danno in lire 1795 cagionato agli enti di mia proprietà dall'incendio avvenuto il 3 gennaio 1909.

Rissetto Enrico

Banca Cattolica di Udine
Situazione al 20 Febbraio vedi in quarta pagina.

Comune di S. Vito al Tagliamento.

Aperto concorso Levatrice stipendio L. 500.

Il Sindaco
Morassutti.

APPENDICE 13

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata — Riproduzione vietata

Era ancor fermo dinanzi all' uscio della cassa, quando il sergente d'ispezione, che aveva con la lanterna in mano fatto il giro d' obbligo nelle scuderie, gli passò vicino. Il sott' ufficiale vedendo un' ombra immobile a pochi passi da lui, proiettò su di essa la luce della lanterna e riconoscendo l' ufficiale di picchetto, disse:

— Nulla di nuovo nelle scuderie, signor tenente.

Poi continuò la sua rtrada verso il corpo di guardia.

— Sì — proseguì Adolfo di Grandmont — appena arriva in quartiere un mio collega, io me ne vado. Mio padre mi darà il danaro che mi occorre. E' la prima follia che commetto ed egli mi perdonerà, ne sono certo. Ma, suvvia, non pensiamoci più ed andiamo a coricarci sino all' alba.

Il giovane ufficiale si coricò bell' e vestito sul canapè nella stanza assegnatagli, ma non riuscì a prendere sonno. Egli era tormentato dal rimorso di aver mancato al giuramento che aveva fatto a se stesso di non giuocare... Gli pareva di essere scaduto nella sua stima e nella stima di tutte le persone oneste.

— Appena suonata la sveglia, egli saltò in piedi e sorvegliò i diversi servizii, ma quando egli vide entrare in quartiere il suo amico Rochefault s' affrettò a muovergli incontro.

— Come hai passato la notte? — gli chiese subito il nuovo arrivato.

— Malissimo, non ho chiuso occhi. Ieri sera mi avete ubbriacato ed ora mi sento assai male. Anzi se tu volessi, ma mi spiacerebbe esserti di soverchio incomodo, perchè anche tu si direbbe che non hai dormito e che ti senti male... Hai una faccia da funerale...

— Non ci badare, io mi sento benissimo. Dimmi piuttosto in che cosa ti posso essere utile. Non avere riguardi.

— Stai proprio bene? — domandò Adolfo di Grandmont.

— Meglio di così non sono mai stato.

— Allora non ti rincrescerebbe di restituirmi nel picchetto? Un' altra volta mi offro di renderti lo stesso servizio.

Ma se non vuoi che questo io sono pronto a servirti. Va pure ch' io rimango e spiegherò al capitano di settimana ed al colonello la causa della sostituzione.

— Grazie, amico mio. Ma ti raccomando di non dire nè al capitano nè al colonello che ho giuocato.

— Che ti salta in mente? Va a casa a dormire ed a rivederci quando ti sentirai meglio.

Adolfo di Grandmont strinse la mano al suo collega ed uscì dalla caserma.

Giunse a casa di suo padre sul boulevard Saint-Michel, quando ancora tutti dormivano.

Il giovane ufficiale credette inutile di far svegliere suo padre per richiederlo del denaro che gli occorreva per pagare il debito di giuoco.

— Egli si alza di solito alle dieci ed ora sono appena le otto. Quando gli avrò narrato ciò che mi è accaduto mi darà un chèque ch' io andrò a risquotere dal suo banchiere e certo prima di mezz giorno avrò rimborsato i miei creditori. Intanto andrò a gettarmi sul letto della mia stanza.

IV.

Il barone di Rochefaut, appena rimasto solo in quartiere, era andato a fare un giro nelle schuderie e nelle cucine, poi aveva fatto suonare per gli uomini di « corvèe ».

Di tanto in tanto dal portone della caserma entrava qualche ufficiale ancor mezzo assonnato, con il naso, rosso per il freddo, che spuntava fuori dal bavero del pesante mantello.

Finalmente dopo le otto ore arrivò in quartiere il capitano di settimana, il quale fece le più alte meraviglie trovando che l'ufficiale di picchetto era stato sostituito senza suo permesso.

— Il signor di Grandmont si sentiva assai male e mi ha pregato di suplirlo — gli disse il barone di Rochefault.

— Dovevo immaginarlo — mormorò il capitano fra i denti mentre si allontanava. — Si sarà ubbriacato come un tedesco.

La richiesta di copie del Giornale che non venga dai rivenditori ordinari, non avrà evasione se non sarà fatta a mezzo vaglia od accompagnata dal relativo importo anche in francobolli.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.3; A. 6.35, 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.55; A. 8.45, A. ...; A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27

per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 8.20; D. 11.25; A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32

per Venezia (Via S. Giorgio): ... 10.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 8.55; 11.15; 15.5; 16.15, ...

per S. Daniele (P. Gemona): 8.20; 11.35, 15.11; 18.16.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. ...; D. 19.45; Lusso 20.27, A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; ... 11.6; A. ...; A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58

da Trieste (Via Cervignano): ... 15.5; 21.46

da Venezia (Via Treviso): D. 5.20, Lusso 4.55, ... 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. ...; D. 17.5; ... 23.50

da Venezia (Via S. Giorgio): ... 8.30; 9.45, ... 18.5; 21.46

da Cividale: ... 7.40; 9.51, 12.55, 16.7; ... 21.18.

da S. Daniele (P. Gemona): ... 11.30; 15.8; ...

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia ...

SOCIETÀ ANONIMA

Per illuminazione elettrica ed esercizio di Molino e trebbia

S. Daniele del Friuli

Capitale sociale L. 170000 interamente versato

Avviso

Addì 27 marzo 1909 alle ore 10 ant. in San Daniele nella sala Municipale si riunirà l'assemblea generale degli azionisti per trattare il seguente Ordine del giorno: 1. Relazione degli amministratori e dei sindaci sulla gestione 1908; 2. Approvazione del bilancio 1908; 3. Nomina delle cariche sociali; 4. Comunicazioni della Presidenza.

Occorrendo una seconda riunione avrà luogo nello stesso giorno ad ore 2 pom.

S. Daniele del Friuli, 9 marzo 1909.

Il Presidente
A. Corradini

BANCA CATTOLICA DI UDINE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA A CAPITALE ILLIMITATO

XIV ESERCIZIO

Situazione al 28 Febbraio 1909

ATTIVITÀ	
Cassa	77.802.41
Valori di proprietà della Banca	101.984.—
Beni immobili	145 090.—
Cambiali in Portafoglio	2.744.962.75
(attive) sc...	17.978.—
Antecip. s. Valori e Riporti	62.200.—
Conti correnti garantiti	338.558.08
Debitori diversi	2.588.33
Banche e Corrispond. (Debitori)	76 952 70
Mobilio	4.000.—
Fondo prev. Imp. c. Poliz. assic.	5.000.—
Totale delle Attività	3.577.116.27
Valori di terzi in) a garanz. operaz.	71..759.59
a cauz. di servizio	12.000.—
deposi.) a custodia	28.349.15
Tasse e Spese d' Amministr.	6.018.33
Totale generale	4.338.243.34

Patrimonio Sociale		
Capitale	143.780.—	
Fondo di Riserva	59.783.53	
Fondo oscil. val.	2.984.	
		206.517.53

PASSIVITÀ	
Depositanti a Risp. e in conto corr. liberi e vincolati	3.074.578.47
Banche e Corrispon. (Creditori)	138.231.97
Creditori diversi	166.655.18
Conto Dividendi	7.655.10
Fondo previdenza impiegati	7.477.10
idem c. Polizze Assicur.	5.000.—
Totale della Passività	3.546.145.35
Depositanti per valori come in attivo	755.108.74
Utili lordi dep. dagl'int. pass. a tutt'oggi e risconto eser.	36.989.25
Totale Generale	4.338.243.34

I Sindaci — Can. F. De Santa

Il Presidente — F. Martinuzzi

Il Direttore — A. Miani

Il Cassiere — O. Politi

OPERAZIONI

La Banca è aperta tutti i giorni non festivi dalle ore 9 alle 15, e fa le seguenti operazioni:

Riceve depositi in *Conto corrente con chèques* al 3 1/2 0/0

id. *a Risparmio libero,* sopra libretti nominativi e al portatore al 3 1/2 0/0

id. *a Piccolo Risparmio* (libretto gratis) al 4 0/0

a *Risparmio Vincolato* a scadenza fissa, da 6 a 24 mesi, al tasso da convenirsi.

Accorda *prestiti a soci e non soci, con due firme,* al tasso dal 5 al 6 0/0, a seconda delle scadenze.

Anticipa somme con polizza e in Conto Corrente verso deposito di valori bene accetti alla Banca.

Apre *Conti Correnti* anche con garanzia cambiaria.

Incassa Cambiali, Cedole, Valori per conto dei Soci e non Soci,

Riceve a semplice custodia Valori e Carte pubbliche.

Fa pagamenti su qualunque piazza bancabile del Regno per conto terzi.

Le azioni della Banca, del valore di L. 28.30, sono nominative, e non possono essere cedute senza il consenso del Consiglio d' Amministrazione, al quale è riservata la ammissione di nuovi soci. — Alle Istituzioni cattoliche verranno usate le facilitazioni compatibili con il carattere dell' Istituto.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.